



▲ **In scena** Un momento de *La Tempesta* con la regia di Serra

*Spettacoli*

# La Tempesta secondo Serra regista di culto all'Argentina

di **Rodolfo di Giammarco**  
● a pagina 11



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

*Teatro Argentina*

# Alessandro Serra

## “Una Tempesta visionaria che ci parla di umanità”

di **Rodolfo di Giammarco**

«L'isola de “La Tempesta” di Shakespeare non si sa dov'è, è nel centro del Mediterraneo – dice Alessandro Serra che cura regia, scene, luci, suoni e costumi dell'edizione in arrivo giovedì all'Argentina – e può far pensare a un posto dove muoiono i migranti, ma è un testo politico e ci senti dentro anche la metafora del ‘c'ero prima io’, dell'Ucraina e della Palestina, in cui ci si uccide tra fratelli, magari con la stessa lingua. Calibano minaccia di maledire i nuovi arrivati con lo stesso idioma che gli è stato insegnato».

Dopo aver ospitato “Macbett” e “Il giardino dei ciliegi” che hanno girato il mondo, il Teatro Argentina programma un altro spettacolo di questo nostro regista importante e internazionale, una coproduzione di Stabile di Torino, Teatro di Roma, ERT, Teatropersona e Festival d'Avignone dove il lavoro è in calendario dal 17 al 23 luglio.

**Il suo approccio con la scena, la sua direzione poetica degli attori ha creato un vero culto a Roma.**

«È la città cui sono più legato, e ho la netta sensazione che il vostro pubblico ci voglia bene. Interrompendo “Il giardino” per

Covid, nello smontaggio all'Argentina c'era la malinconia finale di Firs. Ora torniamo con emozione, con un omaggio al teatro attraverso il teatro. Se Carlo Rovelli ha citato Prospero nella sua fisica quantistica, io ho scoperto che nella “Tempesta” Shakespeare adopera il perdono come rimedio a complotti e usurpazioni, anche il perdono di chi non si pente, un concetto poco a disposizione mentre Putin massakra. Il tutto in una drammaturgia dicibile, cantabile, fruibile».

**Lei ritiene che “La Tempesta” sia anche un musical...**

«L'immagine e il suono sono incommensurabilmente più potenti della parola intesa come prosa. Per poter entrare in sintonia con un'opera visionaria, la lingua deve innalzarsi a canto, e in questo capolavoro c'è una musicalità sempre presente, con dispositivi scenici rudimentali che ancora più eccitano l'immaginazione».

**La frugalità arriva meglio al pubblico?**

«Ho tolto il superfluo e l'implicito, non abbiamo più una audience elisabettiana. Con Grotowski, Nekrosius, Kantor e Brook si sono ribaditi concetti radianti, senza semplici letterature. Qui

m'interessa l'umanità».

**Dove arriva, l'umanità?**

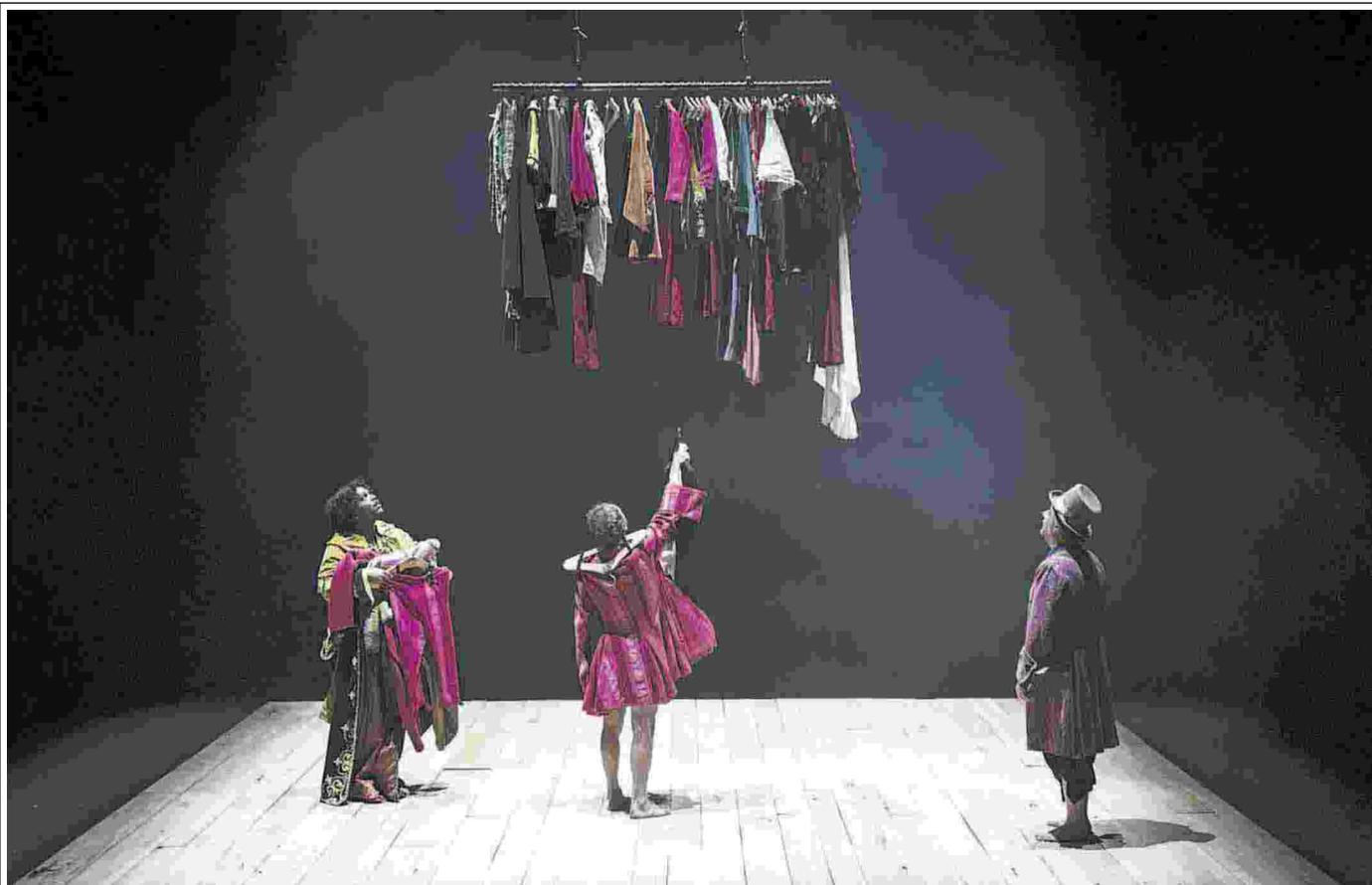
«Spesso i comici della “Tempesta” non fanno ridere, ma io voglio che si capisca perché Stefano è dedito a ubriacature, risse, furti e puttane. E devono venir fuori le violenze dei clochard massacrati, degli ultimi tra ultimi, gli sradicamenti. L'umanità di Prospero spunta in un momento nevralgico, per compassione, con una rottura interiore, quando rinuncia ai libri e alla bacchetta».

**Quanto è decisivo l'impianto, nel suo teatro?**

«Mi occupo di ogni trasfigurazione, di ogni effetto bambinesco, optando per il vuoto, ma senza minimalismo. Trovo patetica la scena borghese, e le videoproiezioni sono un film, svierebbero. È più potente la semplicità dei miei dodici attori».

**I suoi spettacoli sono più seguiti in Italia o all'estero?**

«Forse ho più pubblico all'estero. In Europa mi propongono regie ma non accetto. Io vorrei che la mia compagnia fosse sostenuta da nostre strutture, confrontarmi con un codice recitativo e magari avere a che fare con progetti pedagogici: ne ho predisposti tre ma non sono mai passati al Ministero. Ora dopo Avignone saremo in Lituania, e in Polonia».



**Da giovedì**  
Alcuni quadri  
de La Tempesta  
di Shakespeare  
con la regia di  
Alessandro Serra

— “ —



**REGISTA**  
ALESSANDRO  
SERRA  
REGISTA

*Trovo patetica  
la scena borghese  
i video sviano. È più  
potente la semplicità  
dei miei dodici attori*